

Il concorso dove vince l'inciviltà

«Siamo costretti a ritornare a casa, ci faranno sapere prima o poi la nuova data per la prova scritta». Il concorso per infermieri al Palazzetto dello Sport di Monza è andato a finire così: 2.500 candidati giunti lunedì da tutta Italia, nella (disperata) speranza di ottenere uno dei 23 posti banditi dagli ospedali Sacco e Fatebenefratelli, hanno dovuto sloggiare, riprendere il treno o l'aereo e aspettare un'altra chiamata. Il caos si è scatenato quando i partecipanti si sono accorti che qualcuno, dopo aver aperto in anticipo la busta delle domande, le stava persino fotografando con il cellulare. C'è chi era partito dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, e c'è chi è stato costretto a chiedere ai colleghi un cambio-turno pur di avere un giorno libero e poter affrontare l'esame. Tutti, o quasi, in coda dalle sette e mezza del mattino per registrarsi, aspettare l'estrazione della busta e la distribuzione dei quiz. Dopo due ore di proteste e imprecazioni, l'intervento delle forze dell'ordine ha riportato la calma, mentre la folla degli aspiranti infermieri defluiva tra la tristezza e la rabbia. Alla civiltà dei concorrenti, che non hanno oltrepassato i confini della protesta verbale, si oppone l'inciviltà del concorso da bestiame, che inzeppa dentro un palasport migliaia di giovani desiderosi di avere ciò che sarebbe un diritto oltre che un dovere, e cioè un semplice lavoro, ben sapendo che le possibilità di ottenerlo non superano l'uno per cento. E dove basta il gesto di un deficiente per rimandare tutti a casa.

Paolo Di Stefano